

- <https://jacobinlat.com/>
- 17.05.26
-

Stiamo assistendo all'ascesa del fascismo democratico

CAROLIN AMLINGER E OLIVER NACHTWEY

TRADUZIONE: PEDRO PERUCCA



Trump è riuscito ad arrivare al potere sfidando una particolare struttura di sentimenti. Oggi è il perfetto imprenditore del risentimento e la sinistra Non è stata ancora trovata una soluzione efficace e duratura per contrastarlo. (Valerie Plesch/Bloomberg via Getty Images)

Bertolt Brecht lo aveva previsto nel 1942: negli Stati Uniti il fascismo sarebbe stato democratico alla maniera americana. Aveva ragione. E questo è

È proprio questo che rende così difficile smettere.

Alla fine dello scorso anno, Donald Trump ha schierato oltre 2.000 agenti dell'Immigration and Customs Enforcement (ICE) a Minneapolis e Saint Paul, occupando di fatto le due città e facendo apparire i suoi precedenti dispiegamenti della Guardia Nazionale a Washington, D.C. e in altre città a guida democratica come semplici pattuglie di polizia di quartiere. Gli agenti hanno dato la caccia e arrestato circa 3.000 migranti e ucciso René Good e Alex Pretti, due cittadini statunitensi che avevano partecipato alle proteste contro l'operazione.

L'offensiva di Minneapolis ha chiarito che Trump intendeva utilizzare l'ICE non solo come una forza di polizia autoritaria con un budget gonfiato, ma anche come una sua milizia politica personale. Ciò era evidente, tra l'altro, nel palese dilettantismo dell'ICE, i cui agenti indossavano spesso abiti casual e ricevevano una formazione minima, mentre minavano deliberatamente e ripetutamente l'autorità delle amministrazioni locali e dei dipartimenti di polizia. Ma era anche concepito come uno spettacolo: una pubblica dimostrazione di crudeltà nei confronti dei migranti che allo stesso tempo mostrava ai suoi avversari i limiti della protesta pacifica. Persino il podcaster Joe Rogan ha paragonato l'ICE alla Gestapo.

Sebbene l'analogia di Rogan possa essere stata imprecisa, essa mette in luce la questione più fondamentale della natura dell'amministrazione Trump. Durante il suo primo mandato, tale questione sembrava risolta. Nonostante la sua retorica nociva, il bilancio di Trump in carica era più o meno quello che ci si aspetterebbe da un presidente repubblicano, e con il suo

Dopo la sua sconfitta nel 2020, sembrava che la politica americana sarebbe tornata in gran parte alla normalità. Ciò fu vero fino al 6 gennaio 2021, quando una folla, incitata dalle teorie complottiste di Trump sui brogli elettorali, prese d'assalto il Campidoglio nel tentativo di impedire il pacifico trasferimento del potere. A quel punto, avrebbe dovuto essere chiaro che Trump era più di un semplice populista con tendenze autoritarie. Ma era, allora, un fascista?

Il fascismo storico è salito al potere per la prima volta circa cento anni prima del 6 gennaio, nell'ottobre del 1922, quando Benito Mussolini guidò 50.000 Camicie Nere e prese il potere con la Marcia su Roma (o meglio, costrinse le élite conservatrici a cederlo). L'assalto al Campidoglio non è stato ovviamente la Marcia su Roma. Trump non ha mai esplicitamente incitato nessuno a prendere nulla, e quando i suoi sostenitori sono finalmente riusciti a entrare nell'edificio, si sono limitati perlopiù a gironzolare e a scattarsi selfie.

Si è trattato di un evento carnevalesco con un bizzarro mix di partecipanti – militanti di estrema destra, seguaci di QAnon, attivisti del Tea Party, motociclisti, giocatori e cosplayer della manofera – orchestrato attraverso i social media ma organizzato solo in misura limitata. In questo senso, il 6 gennaio è stato sintomatico di una tendenza più ampia: l'estrema destra odierna non è integrata verticalmente, ma di fatto decentralizzata, funzionando più come uno sciame che come una formazione combattente. Inoltre, mostra una pericolosa banalità: a differenza dei suoi predecessori del XX secolo, si sviluppa secondo le regole della democrazia elettorale e all'interno della nostra vita quotidiana. La propaganda fascista è praticamente onnipresente sulle piattaforme social come X e lo è sempre di più.

Presente nella cultura popolare. In Spagna, un remix dell'inno falangista "Cara al Sol" ha scalato le classifiche di Spotify, mentre in Germania, sia i rampolli dell'alta società che gli skinhead si divertono a intonare slogan xenofobi al ritmo della hit eurodance del DJ italiano Gigi D'Agostino, "L'amour toujours". Il fascismo odierno balla al ritmo della democrazia.

Che cos'è il fascismo e che non lo è?

Già durante il primo mandato di Trump, si discuteva animatamente su quanto la sua amministrazione costituisse una nuova forma di fascismo. Mentre progressisti e liberali tendevano ad applicare l'etichetta con una certa dose di liberalismo, i critici sottolineavano come molti elementi fondamentali del fascismo storico fossero semplicemente assenti sotto Trump. Le voci di sinistra, in particolare, evidenziavano le radici delle politiche di Trump nella democrazia americana e la loro continuità con le origini coloniali del paese.

Fascismo è una parola drastica, carica di significato storico, spesso usata semplicemente per provocare una reazione moralistica.

Analiticamente, tuttavia, è del tutto appropriato trattare il fascismo come qualcosa che non è – o non è più – esclusivamente storico. Uno tsunami di regressione politica sta travolgendo il mondo occidentale e gli episodi di violenza sono in aumento, che si tratti delle sparatorie contro gli attivisti di Black Lives Matter, dell'assalto al Campidoglio, delle rivolte di estrema destra nel Regno Unito o delle minacce di morte contro i politici nella Germania provinciale. Un'ondata di partiti le cui politiche vanno ben oltre l'autoritarismo illiberale di un Viktor Orbán sono ora vicini al potere. Nella Germania orientale,

Alternativa per la Germania (AfD), il cui movimento di estrema destra sogna un "cambiamento di sistema", ovvero la fine della democrazia parlamentare, si attesta al 40% nei sondaggi.

Ciò non implica affatto che tutti gli esponenti della destra siano fascisti. Durante la campagna presidenziale del 2024, Kamala Harris ha ripetutamente definito Trump un fascista. In realtà, intendeva dire che era un autocrate. Lo stesso vale per il filosofo Jason Stanley, secondo il quale gli Stati Uniti sono già fascisti, il che è chiaramente falso. Sebbene i Democratici possano essere un'opposizione incompetente e irresponsabile, non sono messi al bando né perseguitati. Le milizie non stanno deportando Bernie Sanders e Alexandria Ocasio-Cortez nei campi di concentramento. Stanley applica il termine a tutti i movimenti ultranazionalisti in cui la nazione è rappresentata da un unico leader. Così facendo, perde di vista le caratteristiche specifiche del fascismo. Considera inoltre il Sud degli Stati Uniti durante il periodo della schiavitù come una forma di fascismo. Indubbiamente, qualsiasi sistema che neghi a un gruppo di persone pari diritti e le sottoponga al lavoro forzato è profondamente ingiusto, ma la democrazia schiavista americana garantiva elezioni libere, la separazione dei poteri e pieni diritti civili alla maggioranza bianca: cose che sarebbero inconcepibili in una società fascista. Inoltre, Stanley confonde la distinzione tra movimento sociale e regime politico, accomunando tutti gli ultranazionalismi, indipendentemente da come nascono o da come esercitano il potere.

In Germania, molti ora usano il termine da una prospettiva gradualista, descrivendo una "fascistizzazione", che potrebbe essere sinonimo di

radicalizzazione del neoliberismo o persino della società borghese nel suo complesso. Ma espandendo il concetto di fascismo in una categoria onnicomprensiva applicabile a una vasta gamma di ingiustizie storiche, perdiamo la capacità di sviluppare un'analisi chiara e specifica del presente. Rischiamo inoltre di sottovalutare la natura trasformativa delle forze fasciste, confondendo la differenza qualitativa tra autoritarismo democratico e fascismo. Dopotutto, un numero simile di deportazioni si è verificato sia sotto Barack Obama che sotto Joe Biden, ma solo Trump le ha trasformate in uno spettacolo pubblico per il diletto dei suoi sostenitori.

Né tragedia né farsa

Se si vuole applicare il concetto di fascismo ai giorni nostri, è necessario innanzitutto collocarlo nel suo contesto storico. Nonostante alcune somiglianze nel programma e nello stile, ciò che oggi viene definito fascismo non è la stessa cosa del nazismo, un movimento di massa basato su un'ideologia ferocemente razzista che univa la propaganda etnonazionalista a violenti pogrom.

Né il fascismo ritorna come strumento per schiacciare il movimento operaio in un'epoca acuta di lotta di classe.

Storicamente, il fascismo si riferisce a una specifica forma di estrema destra del periodo tra le due guerre, caratterizzata da culto della personalità, violenza organizzata di strada, dittatura e dalla volontà di eliminare tutti gli avversari e i nemici del popolo, reali o immaginari. In questo contesto, i governi autoritari non sono necessariamente fascisti: l'ex primo ministro italiano Giorgia Meloni e l'ex primo ministro ungherese Viktor Orbán ne sono esempi.

Potrebbero aver cercato di trasformare i loro paesi in democrazie esplicitamente illiberali, ma non sono dittatori.

I movimenti di estrema destra contemporanei presentano più differenze che somiglianze con il fascismo storico, mentre l'imperialismo e il colonialismo assumono oggi una forma nettamente diversa. Innanzitutto, le potenze europee e atlantiche non sono in guerra tra loro.

E sebbene le recenti guerre per il dominio geopolitico, come quelle in Afghanistan o in Medio Oriente, abbiano certamente prodotto molti veterani, il loro numero impallidisce rispetto alle masse di uomini in esubero che si ritrovarono scartati ed emarginati dalla società dopo la Prima Guerra Mondiale.

Anche le condizioni socio-politiche ed economiche sono diverse. La crisi finanziaria del 2008 ha dato nuovo slancio alle forze di destra, ma le attuali crisi economiche e le relative conseguenze sociali non sono paragonabili a quelle degli anni '30, quando la disoccupazione di massa erodeva il senso di scopo delle persone e ne offuscava il giudizio. Oggi, banche centrali e governi intervengono regolarmente per mitigare le crisi. Il mercato azionario ha raggiunto nuovi massimi negli ultimi anni e, a differenza di quanto accaduto durante la Grande Depressione, gli Stati Uniti si sono avvicinati alla piena occupazione durante il primo mandato di Trump. Allo stesso modo, abbiamo inflazione, ma non iperinflazione, e invece di una potente alternativa socialista in lotta per il potere, il nostro attuale momento storico è caratterizzato da una sinistra profondamente debole. In questo senso, gli anni '20 non sono certamente una ripetizione degli anni '20 e '30 (né come tragedia né come farsa).

La contro-modernità del fascismo

Il nuovo fascismo può quindi essere compreso solo nel suo contesto storico. L'autoritarismo di Trump riflette una società americana ancora segnata dall'eredità della schiavitù, in cui la disuguaglianza, il razzismo e la violenza plasmano la vita pubblica in modo molto più significativo che in Europa. Il nativismo gioca un ruolo importante, così come la supremazia bianca. In Europa, al contrario, i partiti di estrema destra tendono a mobilitare un nazionalismo orientato allo Stato, che cerca di contrastare le minacce percepite all'unità nazionale.

Una delle principali forze motrici del fascismo storico fu la lotta contro l'uguaglianza sociale, il che spiega in gran parte la sua determinazione ad annientare i movimenti socialdemocratici e comunisti. Sebbene i fascisti non fossero agenti diretti del capitale arruolati per salvare il capitalismo, come sosteneva il Comintern di Joseph Stalin, il fascismo sarebbe stato comunque inconcepibile senza il supporto di settori del grande capitale. Né si trattò di un movimento irrazionale di sinistri seduttori e di vittime, come sostenevano precedenti ricerche sul fascismo. Tuttavia, come disse Max Horkheimer in una sua celebre frase, "Chi non vuole parlare di capitalismo dovrebbe tacere anche sul fascismo", poiché sia il capitalismo che il fascismo sono sistemi che naturalizzano la disuguaglianza.

Sosteniamo che il fascismo contemporaneo affondi le sue radici in una specifica struttura di sentimenti presente nelle società moderne: la ricerca di una modernità

Diversa. La società moderna afferma di opporsi alle gerarchie naturali e di voler far trionfare la ragione e la razionalità sulla fede e la superstizione. Cerca di sottomettere la natura all'umanità, pur riconoscendo al contempo la finitezza e i limiti naturali dell'uomo. La promessa centrale della società moderna, tuttavia, è quella dell'integrazione sociale attraverso la mobilità sociale ascendente.

—non è più valido. Lo spettro del declino sociale ha dato origine a una sorta di negatività generalizzata. La modernità liberale ha così generato una distruttività diretta contro se stessa: un nuovo fascismo che offre la distruzione come mezzo di guarigione.

Il fascismo è attraente in periodi di rapidi cambiamenti sociali anche perché, non da ultimo, alimenta un'identificazione narcisistica collettiva. Ogni individuo arrabbiato e disorientato può fondersi con la comunità nazionale, che a sua volta si distingue dalla società individualista e multiculturali. Le diverse fazioni all'interno di questa comunità sono unite da una ribellione distruttiva contro la democrazia liberale e dal desiderio di ripristinare le gerarchie sociali.

Ecco perché il fascismo non si è opposto, né si oppone, alla modernità in senso stretto. Anzi, ne presenta molte sfaccettature, ad esempio nel rapporto con la tecnologia e l'economia. Il fascismo, quindi, non aspira all'antimodernità, bensì a una contromodernità alternativa: un ordine mitico che promette valori e stabilità in contrasto con la fredda razionalità e la natura fluida e turbolenta della società borghese moderna. Inoltre, si concepisce come un ordine eterno definito dalla grandezza, in cui persino il singolo individuo può raggiungere tale grandezza (vengono in mente Peter Thiel ed Elon Musk).

Nei primi anni '90, lo storico di Oxford Roger Griffin ha elaborato un'influente definizione di fascismo.

A suo avviso, il fascismo è un movimento rivoluzionario con un "nucleo mitico" e un immaginario della nazione e della sua rinascita come una forma di "ultranazionalismo populista".

Il fascismo ha sempre avuto bisogno di un mito nazionale sul passato per guidarlo verso il futuro. Perché il fascismo non si limitava al ripristino di un'utopia perduta, ma riguardava anche la fantasia di un futuro grandioso, un'identificazione narcisistica con la nazione a cui veniva attribuita una grandezza di portata storico-mondiale. A questo proposito, vengono in mente le febbricitanti allucinazioni dei nazisti riguardo a un "Reich millenario".

La gioia della violenza

Lo studioso di fascismo Robert Paxton va oltre la dimensione ideologica di Griffin su un punto cruciale, enfatizzando l'elemento della pratica.

Secondo Paxton, il fascismo è una "forma di comportamento politico caratterizzata da una preoccupazione ossessiva per il declino, l'umiliazione o la condizione di vittima della comunità, e da culti compensatori di unità, energia e purezza". Unità, forza e purezza si raggiungono attraverso l'esclusione e la violenza diretta contro gli avversari politici e le minoranze. La violenza è una caratteristica distintiva del fascismo, ma possiede un significato ben più profondo: è affettiva, redentrice, liberatoria, un mezzo di trasgressione e al contempo di trascendenza attraverso il quale ci si riconcilia con se stessi. La violenza gioca un ruolo anche nel mito della nazione come vittima, così come si è vittime delle élite, delle minacce esterne e degli stranieri.

Nel pensiero fascista storico, dunque, non c'era posto per l'individualismo: la società era composta da reggimenti e divisioni, non da individui. Il fascismo storico si intendeva come l'integrazione totale di tutta la vita sociale.

Economicamente, il fascismo era anche un mezzo per rinnovare il capitalismo (un capitalismo epurato dalla lotta di classe, il cui posto veniva preso dalla comunità nazionale). Il movimento fascista epura la nazione dai suoi avversari in nome della trascendenza.

Tutto ciò che ostacola la sua rinascita deve essere distrutto. Il fascismo ha quindi sempre implicato l'esistenza di milizie, nelle quali le energie degli uomini fascisti possono essere scatenate secondo "ritmo, ebbrezza, coercizione e sventura", secondo "marciare, calpestare, scalare, inseguire, caricare e trionfare", come disse una volta il sociologo tedesco Klaus Theweleit.

Lo storico italiano Enzo Traverso ha riassunto il problema concettuale al centro del nostro dibattito nel suo libro **I nuovi volti del fascismo**: «In breve, il concetto di fascismo sembra al contempo inadeguato e indispensabile per comprendere questa nuova realtà». Ciò che abbiamo di fronte, secondo Traverso, non è né un ritorno al vecchio fascismo né qualcosa di completamente diverso e nuovo, ma un movimento politico ibrido ed eterogeneo che attinge all'immaginario politicamente restaurativo del passato, ma il cui futuro rimane incerto. Quando ci si chiede se Trump sia un fascista, l'analisi è binaria: o lo è o non lo è, oppure si controlla un elenco di caratteristiche per verificare se i criteri sono sufficienti. Questa prospettiva è troppo statica e tiene troppo poco conto delle dinamiche e dell'evoluzione dell'estrema destra.

Un fascismo democratico?

I fascisti originari si fregiavano con orgoglio dell'etichetta di fascisti. Questa posizione iniziò a cambiare dopo che i crimini dell'Olocausto vennero alla luce, portando Theodor W. Adorno a commentare la trasformazione del rapporto tra i partiti di estrema destra e la democrazia: "Gli aspetti apertamente antidemocratici vengono eliminati. Al contrario: invocano costantemente la vera democrazia e accusano gli altri di essere antidemocratici". È in questo senso che proponiamo il termine fascismo democratico per descrivere l'estrema destra emergente oggi.

A prima vista, il concetto di fascismo democratico sembra contraddittorio, poiché il fascismo come regime politico era l'antitesi della democrazia. Ma nell'uso semplicistico e retorico del termine, si presta troppo poca attenzione al processo attraverso il quale il fascismo emerge e giunge al potere all'interno dell'ordine democratico, per poi distruggerlo. In Germania, trascorsero appena poche settimane tra l'elezione legale di Adolf Hitler e la Legge sui pieni poteri. In Italia, a Mussolini ci vollero tre anni per instaurare una vera e propria dittatura.

Il concetto di fascismo democratico riflette dunque il fatto che il fascismo si manifesta oggi in una situazione contraddittoria e ambigua.

L'amministrazione Trump non è un regime fascista e la Germania non sta affrontando un colpo di stato fascista. Gli estremisti di destra possono raggiungere certi obiettivi anche all'interno di una democrazia.

Nonostante tutte le loro differenze, tuttavia, le forze fasciste storiche e contemporanee condividono un'immagine di sé molto simile: si vedono come

rivoluzionari nazionali. Questo concetto è stato espresso in modo molto chiaro dal presidente della Heritage Foundation, Kevin Roberts, che ha dichiarato ai suoi seguaci: "Siamo nel mezzo della seconda rivoluzione americana, che rimarrà incruenta se la sinistra lo permetterà".

Il movimento fascista contemporaneo si considera un rinnovatore della democrazia con l'obiettivo ultimo di minarla. Almeno per ora, la dittatura non è all'ordine del giorno. Pertanto, il nucleo del fascismo democratico risiede nel suo rapporto ambivalente con la democrazia. A differenza dei fascisti storici, che dichiaravano costantemente e apertamente la loro intenzione di distruggere il parlamentarismo, i fascisti democratici (pur flirtando occasionalmente con fantasie monarchiche) mirano unicamente a spogliare la democrazia delle sue istituzioni liberali.

Fino ad ora, la variante di fascismo di Trump era più una forma di ciò che Steven Levitsky e Lucan Way chiamano "autoritarismo competitivo". C'è una reale competizione per il potere politico e si tengono elezioni, anche se i governanti autoritari inclinano la bilancia della competizione politica a loro favore. L'opposizione è legale, ma il sistema giudiziario e i media non agiscono più in modo indipendente e minano la competizione politica. Tuttavia, il fascismo democratico si basa su una concezione di democrazia fundamentally diversa da quella che conosciamo. Si ispira spesso agli scritti del giurista tedesco Carl Schmitt, il "giurista capo" del Terzo Reich, che una volta descrisse le leggi di Norimberga naziste come una "costituzione della libertà". Oggi, Schmitt è uno dei punti di riferimento centrali per Peter Thiel e JD

Vance.

Per Schmitt, la democrazia non va confusa con il suffragio universale e il dibattito parlamentare, poiché la vera democrazia consisteva nell'"identità tra governanti e governati". La democrazia, sosteneva, esisteva quando la volontà generale del popolo si esprimeva in un leader nazionale. Ciò presupponeva "un popolo i cui membri siano simili tra loro e che abbiano una volontà di esistenza politica". Schmitt chiarì inequivocabilmente cosa significasse: "La democrazia richiede, quindi, in primo luogo, l'omogeneità e in secondo luogo – se necessario – l'eliminazione o lo sradicamento dell'eterogeneità". Nel fascismo democratico, l'omogeneità della volontà generale si manifesta nel maggioritarismo, nella riconfigurazione della democrazia nell'interesse della maggioranza "autoctona", che percepisce la propria esistenza come fundamentalmente minacciata dall'espansione dei diritti delle minoranze e le cui libertà politiche e sociali devono pertanto essere limitate. In combinazione con le deportazioni di massa, si tratta essenzialmente di una variante modernizzata del pensiero di Schmitt.

Trump potrebbe star costruendo uno stato autoritario per attaccare le minoranze o l'opposizione, ma vuole ridurre la portata dello stato nella maggior parte degli altri settori, che si tratti di istruzione o ambiente. Mentre i nazisti cercavano di controllare e dirigere "il popolo comune" e la classe imprenditoriale, lo stato di Trump cerca di non intralciarli. Gli imprenditori dovrebbero essere in grado di fare ciò che vogliono – realizzare un profitto – con il supporto dello stato ma senza la sua direzione. Il fascismo storico era un colosso sfrenato, come lo definì Franz Neumann, uno stato di illegalità. Il fascismo odierno è più simile a una joint venture in uno stato deregolamentato che persino il

Né le normative ambientali né le leggi antidiscriminazione possono fermarlo. Invece della totale integrazione promessa dal fascismo storico, il fascismo democratico assomiglia maggiormente a una radicalizzazione della disintegrazione neoliberale.

Il fascismo democratico non si fonda su un partito con dei seguaci, ma su una sfera pubblica fortemente politicizzata, un'iperpolitica che crea legami all'interno di reti affettive.

Costituisce uno spettro politico polimorfo, svincolato da qualsiasi insieme rigido di caratteristiche.

Repubblicani convertiti a sostenitori di Trump, entusiasti del movimento MAGA, libertari autoritari della Silicon Valley, cristiani evangelici, membri dei Proud Boys e seguaci infuriati del Tea Party hanno formato un'alleanza sotto la guida di Trump, ma ognuno segue la propria logica.

Se c'è un denominatore comune, è che sono tutti antiegalitari, anticosmopoliti ed esclusivisti.

In questo senso, il fascismo democratico è ossessivamente concentrato sui suoi nemici, pur immaginando al contempo una forma modernizzata di nazione. I fascisti democratici vogliono invertire la liberalizzazione degli stili di vita personali, ma non hanno problemi con l'omosessualità dichiarata, purché riproduca le gerarchie sociali. I loro attacchi contro le persone trans sono diretti contro l'identità non binaria, che mina tali gerarchie.

Anche il razzismo ha diversi livelli. La politica demografica è uno strumento chiave della governance nazionale: l'obiettivo è ridurre la migrazione di persone con "basso QI", "spazzatura", come le chiama Trump, ma non creare una comunità nazionale omogenea. Per quanto riguarda le relazioni di genere, la destra intorno a Trump è marcatamente femminista, attaccando le donne.

Sostiene il diritto all'aborto e promuove i modelli familiari tradizionali, ma non mette in discussione in modo sostanziale la partecipazione delle donne al mondo del lavoro o ai processi decisionali politici.

Trump, l'uomo d'affari del risentimento

Sebbene anche il nuovo fascismo si rifaccia a un passato nazionale mitico, immagina solo parzialmente qualcosa che assomigli a un ordine trascendente. Si tratta piuttosto di un mito originario di tipo restaurativo. Lo slogan di Donald Trump, "Make America Great Again" (Rendiamo di nuovo grande l'America), riguarda il ripristino di qualcosa: l'America deve tornare ad essere grande. Il nuovo impero è diventato profano e laico: vogliamo un impero che domini il mondo, ma che sia grande di per sé.

Nell'ambiente intellettuale del movimento MAGA si può riscontrare un ampio spettro di fantasie ordinate, che spaziano da economie di mercato monarchiche con un CEO come imperatore o città e stati privati, a utopie oscure di singolarità tecnologica e colonizzazione di Marte. Le visioni del futuro di Trump, d'altro canto, sembrano piuttosto prosaiche. Le fantasie trasgressive compaiono solo in meme o in clip allucinatorie generate dall'intelligenza artificiale, in cui viene alternativamente ritratto come un imperatore romano, un supereroe vendicativo e punitivo, o una statua d'oro in una Gaza etnicamente purificata.

I neofascisti sono anche meno interessati a ristrutturare a livello molecolare l'intera società in un corpo nazionale: non hanno alcuna intenzione di creare uno stato totalitario onnicomprensivo che detti legge in politica, economia e vita.

La vita quotidiana, nonostante i divieti sull'uso di un linguaggio neutro rispetto al genere, le restrizioni al diritto all'aborto e la persecuzione della solidarietà con la Palestina, è una realtà. Il neofascismo mira a ripristinare una società gerarchica e neoautoritaria, non a creare uno stato totalitario.

Trump non è (ancora) un dittatore, né un fascista classico che promette trascendenza e salvezza. Si presenta piuttosto come un volgare boss mafioso. Ma il suo stile politico, come lo ha descritto Christopher Browning, è fascista: "Comizi incendiari; l'incessante fomentare paura, risentimento e vittimismo; l'approvazione disinvolta della violenza; l'adesione onnipresente alle teorie del complotto; la crudeltà performativa; l'istinto selvaggio di attaccare le minoranze emarginate e vulnerabili; e il culto della personalità". Lo spettro fascista include necessariamente un flirt con ciò che il sociologo Michael Mann ha definito "violenza moralizzata", un modo per giustificare tale violenza come necessaria, legittima e giusta.

Lo stile fascista si può osservare anche nell'AfD, dove il leader provinciale del partito, Björn Höcke, cita con piacere il filosofo tedesco Peter Sloterdijk, il quale nel 2016 parlò di "crudeltà ben temperata" delineando la sua visione della politica migratoria europea. Da una prospettiva globale, sia il fascismo democratico che quello storico sono, per molti aspetti, orientati esteticamente e affettivamente. Il pensatore pioniere della Nuova Destra tedesca, Armin Mohler, lo riassunse sinteticamente all'epoca: la retorica fascista non si basa su connessioni logiche, ma sul "creare un certo tono, un certo clima, evocare associazioni".

Finora, i liberali hanno cercato di fermare Trump e altri radicali di estrema destra politicizzando il sistema giudiziario. Questa strategia era destinata al fallimento. In primo luogo, nel capitalismo, l'equilibrio di potere si riflette nel sistema legale e Trump rappresenta la classe dei proprietari terrieri. In secondo luogo – e ancor più importante – il fascismo è un'atmosfera emotiva. Trump è riuscito a salire al potere facendo leva su una struttura di sentimenti, una profonda alienazione dalla modernità capitalista. È il perfetto artefice del risentimento, sia come produttore che come rappresentante. E la sinistra non ha ancora trovato una risposta efficace e duratura contro di lui. Ciononostante, le persone sono più resilienti di quanto potremmo temere. La resistenza all'ICE a Minneapolis è stata così efficace in parte perché ha smentito la narrativa della destra americana: le comunità multietniche hanno dimostrato una coesione maggiore di quanto i profeti di destra di un declino sociale apocalittico avrebbero mai potuto immaginare.